

Editoriale

Non sfugge a nessuno di noi, nello sguardo di insieme che i tempi esigono, come la “questione scuola” sia parte di un repertorio articolato di emergenze di natura culturale, sociale e politica. Al tempo stesso, ci sembra di cogliere segnali preoccupanti di una sostanziale rimozione della sua specificità, del valore strategico che assume all’interno dello stesso quadro complessivo. Tra gli aspetti più preoccupanti, infatti, che evidenziano questi primi mesi del nuovo anno scolastico si pone la marginalizzazione delle tematiche cruciali che riguardano il mondo della scuola nella grande “piazza virtuale” dei media e nell’agenda politica. Solo la questione dei precari ha mobilitato con una significativa rilevanza i mezzi di informazione, per la verità più come “capitolo” all’interno delle politiche del welfare che come problema strutturale strettamente connesso alla tenuta del sistema di istruzione e alla tutela del diritto all’apprendimento e alla scuola pubblica di qualità.

Mentre la maggiore preoccupazione degli interventi governativi sembra volta a completare un disegno di assetti, di contenuti e strumenti mossi da un’unica intenzione (lo smantellamento della scuola pubblica, come segnale di un altro pezzo di “Costituzione materiale” che va in frantumi) il mondo della scuola, delle scuole reali di cui è intessuto, sembra avviato ad una deriva pericolosamente inclinata verso la rassegnazione e lo smarrimento.

Sommersi dalla difficile impresa di gestire nell’ordinarietà di ogni giorno un sistema che ogni giorno fa i conti con una “politica del meno” (meno risorse, meno garanzie, meno strumenti di inclusione) gli insegnanti, i dirigenti scolastici, e tutti gli operatori, fanno fatica a mantenere le condizioni per un plausibile patto di corresponsabilità educativa con le famiglie, gli alunni e gli studenti dentro cornici di significatività e perfino di sensatezza.

La scuola che ha riaperto a settembre è sicuramente una scuola più incerta e povera di quella che ha chiuso a giugno, è una scuola che si trova ad affrontare numerose emergenze, sul doppio versante delle risorse umane e finanziarie.

Nella scuola primaria i tagli al personale docente hanno reso quasi impossibile la realizzazione del Tempo Pieno, anche in quelle scuole che lo hanno richiesto con percentuali superiori a quelle delle 24 ore introdotte dalla Legge 169 del ministro Gelmini. I tagli agli organici hanno infatti insistito sulle ore di compresenza dei docenti, praticamente azzerandole: condividere alcuni momenti nello stesso gruppo classe dava un valore aggiunto a quel tempo scuola, rendendo praticabili laboratori, uscite didattiche, recuperi individualizzati in situazioni difficili.

Ma anche nelle realtà in cui è stato possibile disporre sulla carta, di fatto, i tagli alle risorse finanziarie per la sostituzione dei docenti assenti hanno reso inevitabile il ricorso a queste ore per le supplenze.

Ecco, la riduzione del danno è il dato che accomuna in questi primi mesi la scuola dal nord al sud, creando un effetto “a macchia di leopardo” che vanifica un diritto allo studio, costituzionalmente sancito per tutti senza esclusione.

Ed ancora la drastica riduzione di collaboratori scolastici e di personale amministrativo, i tagli alle risorse economiche necessarie per il funzionamento stesso della scuola, rendono più incerta e carente l’organizzazione per la cura e la sorveglianza sia degli alunni sia di quegli ambienti che dovrebbero accoglierli in sicurezza e benessere.

Con organici ridotti all’osso, senza risorse finanziarie l’autonomia della scuola è solo nominale: diventa una navigazione a vista che rischia di riportarci al vecchio centralismo in cui era il Ministero ad autorizzare e consentire ogni scelta e pratica scolastica.

Uno sguardo attento, dunque, segnala l’approssimarsi di un “punto di non ritorno” che non ammette rinvii, attorno a cui è necessario mobilitare l’attenzione delle forze sociali e dei soggetti che per orientamento culturale e responsabilità politica hanno a cuore la scuola come *organo costituzionale* e presidio di diritti.

E' di tutta evidenza che gli interventi attuati o in via di attuazione, sotto il comune denominatore della "riforma", non corrispondono affatto ad un criterio autenticamente riformatore. Per questo risuonano pertinenti le parole di Piero Calamandrei, di straordinaria e inquietante attualità:

“Però questa riforma mi dà l'impressione di quelle figure che erano di moda quando ero ragazzo. In quelle figure si vedevano foreste, alberi, stagni, monti, tutto un groviglio di tralci e di uccelli e di tante altre belle cose e poi sotto c'era scritto: trovate il cacciatore. Allora, a furia di cercare, in un angolino, si trovava il cacciatore con il fucile spianato. Anche nella riforma c'è il cacciatore con il fucile spianato. È la scuola privata che si vuole trasformare in scuola privilegiata.” (1)

Simonetta Fasoli, Gabriella Romano

(1) Dal Discorso pronunciato al III Congresso dell'Associazione a difesa della scuola nazionale, Roma 11 febbraio 1950, in *Scuola democratica, periodico di battaglia per una nuova scuola*, Roma, IV, supplemento al n.2 del 20/03/1950, pp.15.